NUMERO 29 - ottobre 2026
la NEWSLETTER di
SINISTRA PER ISRAELE
DUE POPOLI DUE STATI



LA VITTORIA È CAMBIARE

LA SFIDA DI COSTRUIRE UN'ALTERNATIVA

In Questo Numero

Victor Magiar **Presentazione dei contenuti della Newsletter**

Prima Pagina

Piero Fassino **Una nuova fase nella vita di Israele**

In Medio Oriente

Amir Tibon **Dopo questa notte, Netanyahu diventa tossico anche agli occhi dei repubblicani**

Greta Privitera **Intervista a Yair Golan;**
I soldi di Doha? è Netanyahu che li ha fatti arrivare ad Hamas

Francesco Barbetta **Un'analisi del risultato elettorale dei Democratici**

Voci a Sinistra

Bianca Cimiotta Lami **16 Ottobre: la memoria e il passo indietro**
Alla commemorazione del rastrellamento del ghetto di Roma le associazioni partigiane si sono divise

Anna Balestrieri **Il nemico di cui abbiamo bisogno**
Un convegno di AME

Alessandra Tarquini **Gen Z, nuove libertà e antichi pregiudizi**

Letture e Riletture

Saul Meghnagi **La difficile rappresentazione di sé come minoranza**

Rassegna Stampa

Simone Santucci

Redazione e Contatti



Questo numero esce dopo lo svolgimento di due importanti elezioni, dagli esiti di portata storica.

L'accoppiata Bibi-Donald ne esce piuttosto malconcia, con un chiaro giudizio popolare contro le loro scelte alquanto avventate.

Sarebbe giusto soffermarsi a considerare le varie connessioni fra le due elezioni o anche sottolineare le novità di carattere storico che entrambe le elezioni hanno portato, ma **a noi preme analizzare la gravità delle conseguenze.**



Lo facciamo con le parole di

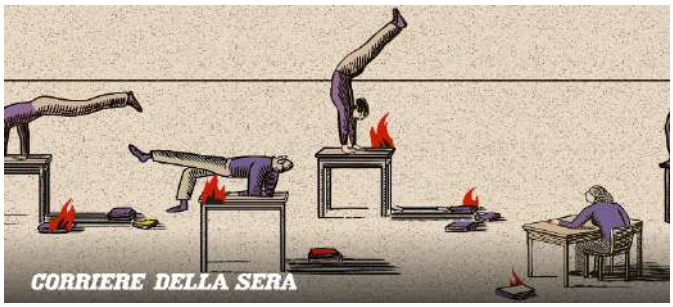
1) **Amir Tibon,** di Haaretz
   Netanyahu è diventato tossico anche agli occhi dei repubblicani
2) **Yair Golan,** leader dei Democratici
   i soldi di Doha? è Netanyahu che li ha fatti arrivare ad Hamas
3) **Piero Fassino,**
   una nuova fase nella vita di Israele, negli equilibri del Medio Oriente e del Mediterraneo
4) **Francesco Barbetta**
   un'analisi del risultato elettorale dei Democratici, ovvero un quadro meno superficiale del voto, della società e della Sinistra israeliana



Ma anche qui **a casa nostra** sono accadute "cose" che ci riguardano: episodi, articoli, convegni ed eventi ci segnalano quando grande, confusa, contraddittoria e pericolosa sia la trasformazione in atto nel nostro Paese.

Siamo tutti testimoni di comportamenti nuovi, **apparentemente innovativi ma ancora ancorati a pregiudizi antichi, che credevamo superati.**

Parole, pregiudizi e la "ricerca del nemico" che invece si ripropongono nonostante siano concettualmente in contrasto con la modernità e le libertà invocate.



Lo facciamo con le parole di

5) **Alessandra Tarquini**
   Generazione Z, nuove libertà e antichi pregiudizi
6) **Anna Balestrieri**
   Un convegno di AME sul nemico di cui abbiamo bisogno
7) **Saul Megnagi**
   la presentazione delle "Schede per conoscere l'Islam" curato dalla Conferenza Episcopale Italiana
8) **Bianca Cimiotta Lami**
   Il 16 ottobre al ghetto di Roma le associazioni partigiane si sono divise



Ottobre è un mese speciale: 16 ottobre 1943... 7 ottobre 2023....
a tre anni da quell'eccidio siamo davanti ad un grave fenomeno di **rimozione,** talvolta di **esaltazione della strage.**
Continuiamo a meravigliarci nel vedere le bandiere dell'Anpi sventolare insieme a quelle degli **eredi del Muftì** di Gerusalemme, come successo davanti a Montecitorio.

Una nuova fase nella vita di Israele

Piero Fassino



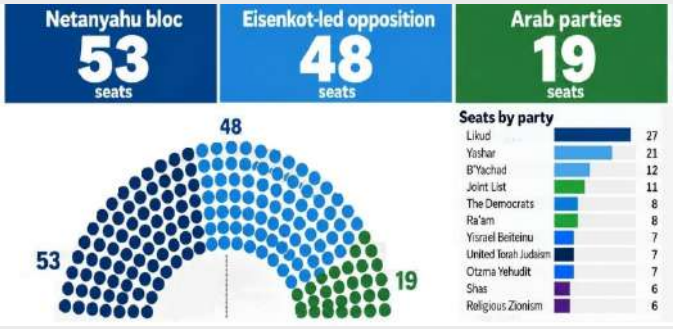
Per valutare l'esito dell'elezioni israeliane non si può prescindere dal fatto che è andato al voto un Paese da tre anni in stato di guerra, profondamente scosso dalla tragedia del *7 Ottobre* che ha prodotto nella società israeliana un generale sentimento di paura sul futuro di Israele - ponendo a ogni israeliano l'angosciante interrogativo sul proprio destino - e alimentando una sfiducia verso la convivenza con palestinesi e mondo arabo.

Sentimenti che spiegano perché **Netanyahu** ha potuto raccogliere i consensi che consentono al **Likud** di essere il primo partito del Paese. Il che tuttavia non è stato sufficiente per garantire una maggioranza alla Knesset alla coalizione di governo che **ha perso 14 seggi**, passando dai 68 seggi ottenuti nelle ultime elezioni a soli 53 seggi.

Sul fronte opposto il ***Blocco del cambiamento*** con 48 seggi ha ottenuto il consenso della metà dell'elettorato ebraico. E un clamoroso esito lo hanno ottenuto le due coalizioni arabo-israeliane, conquistando 19 seggi. Ne derivano due conseguenze: **la maggioranza dei cittadini dello Stato di Israele ha rifiutato le politiche di Nethanyahu** e sulla carta esiste una maggioranza alternativa di 67 seggi su 120.

Un rovesciamento dei rapporti di forza che da subito può produrre significativi cambiamenti a partire dalla elezione del Presidente della Knesset. Non solo, ma la nuova Knesset potrà promuovere atti legislativi significativi quali l'abrogazione delle leggi giudiziarie imposte da Nethanyahu, l'adozione di emendamenti alle Leggi Fondamentali, una nuova legge sulla leva militare che abolisca l'esenzione per aderenti alle confessioni religiose e persino l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul *7 Ottobre*.

L'impatto più rilevante riguarderà l'incarico di formare il governo che il presidente **Herzog** conferirà a chi - sulla base delle "raccomandazioni" raccolte nelle consultazioni con i partiti - abbia le maggiori probabilità di riuscire.



Per mantenere la guida del governo Netanyahu, non avendo più una maggioranza autosufficiente, tenterà in ogni modo di raccogliere raccomandazioni al di là della sua coalizione. È non è escluso che ci riesca.

Ma è possibile un governo alternativo incardinato sul ***Blocco del Cambiamento*** guidato da **Eisenkot** e per la cui nascita si sono pronunciati **Yair Golan**, leader dei **Democratici** (il partito nato dalla fusione tra Labour e Meretz), **Lapid** (possibile nuovo Presidente della Knesset) e **Lieberman** leader del partito più moderato del Blocco. Un'ipotesi ancor più praticabile se i partiti arabi confermassero la disponibilità a sostenerla. Peraltro la formazione di un governo non richiede la maggioranza assoluta della Knesset - 61 voti - essendo sufficiente la maggioranza semplice.

Come si vede molte strade sono ancora aperte, ivi comprese, come soluzioni estreme, un governo di unità nazionale - a cui però il *Blocco del Cambiamento* si è detto fin qui indisponibile - o il ritorno alle urne.

Naturalmente al centro del confronto per la formazione del governo non possono che esserci nodi cruciali: quale esito dare alla guerra che da tre anni segna drammaticamente la vita di Israele e del Medio Oriente; come si intende gestire la gravissima crisi che, sotto i colpi della violenza dei coloni, sconvolge ogni giorno la Cisgiordania; quali prospettive per Gaza e come contrastare la riorganizzazione di **Hamas**; come riannodare una cooperazione con l'**ANP** dopo anni di incomunicabilità'; come rilanciare gli **Accordi di Abramo** e quali strategie di fronte al regime iraniano.

Insomma: in ogni caso si apre una nuova fase nella vita di Israele i cui esiti incideranno profondamente negli equilibri dell'intero Medio Oriente, del Mediterraneo e di una vasta parte del mondo.

Dopo questa notte, Netanyahu diventa tossico anche agli occhi dei repubblicani

Amir Tibon



Il risultato di questa notte negli Stati Uniti è un terremoto politico, e ha implicazioni molto importanti per Israele. Prendetevi qualche minuto per leggere, è importante.

I democratici hanno ottenuto questa notte una vittoria totale, ma davvero, non a parole. Una vittoria che nemmeno i sondaggi più ottimisti per loro potevano prevedere.

Concludono la notte con circa 250 seggi al Congresso, la maggioranza più grande negli ultimi vent'anni, e con una serie di vittorie impensabili al Senato: Texas, Kansas, Carolina del Sud – stati in cui non vincevano da decenni.

Trump ha subito una sconfitta storica, e i prossimi due anni della sua presidenza saranno dedicati a indagini incessanti su di lui, sulla sua famiglia, sui suoi consiglieri e sui suoi uomini, da parte delle commissioni del Congresso controllate dai democratici. Non può più nominare giudici, non può promuovere legislazioni, e anche il suo potere di avanzare accordi internazionali è molto limitato – è difficile immaginare che questo Congresso approvi un pacchetto di benefici enormi per l'Arabia Saudita in cambio di un accordo con Israele. **Almeno non finché Netanyahu è primo ministro.**

Una cosa deve essere chiara, sia alla luce del rafforzamento meteorico dei democratici sia alla luce della rabbia e della delusione nel campo repubblicano: **la continuazione del mandato di Netanyahu è un pericolo immediato per i nostri rapporti speciali con gli Stati Uniti.**

Netanyahu è tossico agli occhi dei democratici, sono furiosi con lui per il trattamento umiliante verso Obama e Biden, per l'ingratitudine verso l'ebraismo americano, per la sua interferenza incessante nella loro politica interna.

Il punto è che dopo questa notte, Netanyahu diventa tossico anche agli occhi dei repubblicani.



Lo incolperanno per la loro sconfitta, come colui che ha spinto il presidente Trump a un round di combattimenti lungo, costoso e frustrante contro l'Iran. Commentatori vicini al vicepresidente Vance stanno già iniziando a twittare questo messaggio: abbiamo perso perché abbiamo ascoltato Netanyahu. Questo messaggio si rafforzerà solo nei prossimi giorni.

La continuazione del suo mandato è una ricetta per il disastro nell'arena americana, specialmente dopo il suo tentativo vergognoso di annullare i risultati delle elezioni in Israele e di reclutare per questa missione sporca il capo dello Shin Bet Zini. È importante ricordare: Israele non ha alternative agli Stati Uniti nell'arena internazionale, semplicemente non ne ha. E oggi negli USA, il marchio Netanyahu è un marchio molto cattivo, che causa danni pericolosi a Israele.

Nota sul negoziato di coalizione: Netanyahu promette ai suoi partner di andare a nuove elezioni e di ottenere lì 61 seggi. È una promessa falsa. Anche se ottenesse 61 seggi in elezioni anticipate (dubito che possa succedere), Netanyahu non potrebbe formare di nuovo un governo con Ben-Gvir, a meno che non voglia portare sanzioni paralizzanti sullo Stato di Israele. Anche Smotrich e i partiti ultraortodossi devono capirlo. Un governo Ben-Gvir 2.0 non sorgerà, a meno che non si voglia che lo Stato di Israele si suicidi semplicemente.

Se Israele vuole iniziare a riparare la sua posizione molto cattiva negli USA, deve separarsi da Netanyahu. Questo non risolverà tutti i nostri problemi nell'arena americana, nemmeno la metà. Ma è un primo passo necessario, senza il quale le cose andranno a deteriorarsi in luoghi molto pericolosi.

Intervista a Yair Golan: i soldi di Doha? È Netanyahu che li ha fatti arrivare ad Hamas

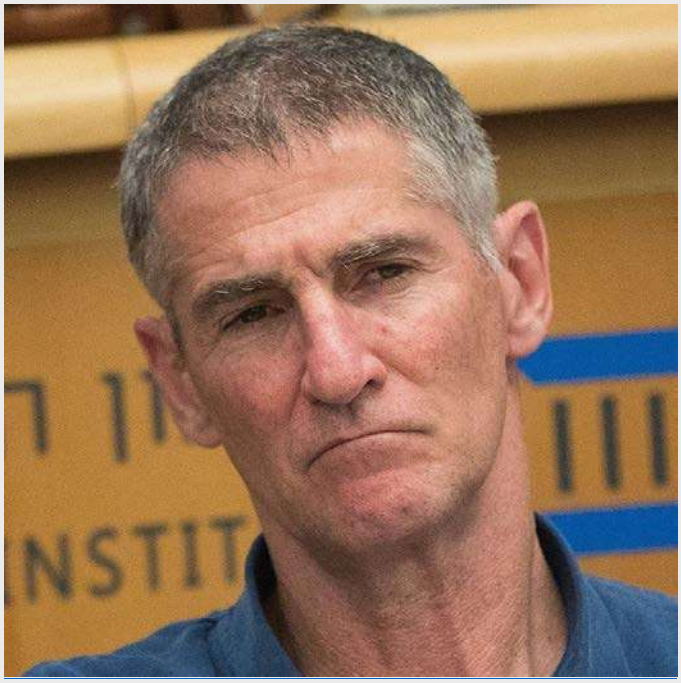
Greta Privitera



Golan: Il premier è terrorizzato.

Io farò di tutto per arrivare al patto tra le opposizioni

Questo articolo è apparso il 29 ottobre sul Corriere della sera



Yair Golan risponde appena uscito dalla riunione con **Gadi Eisenkot e gli altri leader** del Blocco del Cambiamento. Su cosa si siano detti non si sbilancia, ma si lascia sfuggire un "molto bene".
Ex vicecapo di stato maggiore e oggi alla guida dei Democratici, è il solo ad aver aperto ai partiti arabi. Il suo è anche l'unico volto che si incontra nelle loro città, dove tutti di lui dicono "zalameh mnih", un uomo a posto.

È soddisfatto del risultato?
Queste elezioni le hanno vinte i milioni di israeliani che vogliono cambiare e ricostruire il Paese. Certo, speravamo in qualche seggio in più, ma conta che la coalizione uscente ha perso consensi ed è finita molto sotto il blocco di tutta l'opposizione.

Qual è la prima cosa che farete?
Usare fino in fondo la maggioranza che abbiamo in parlamento, appena si giurerà, la settimana prossima. L'opposizione eleggerà un nuovo presidente della Knesset e porterà avanti leggi fondamentali, a cominciare da una commissione d'inchiesta statale sul 7 Ottobre.

Oggi ha incontrato gli altri leader. Cosa ne è uscito?
Ho visto Gadi Eisenkot ed è stato un incontro molto positivo. Ma ho parlato anche con tutti gli altri leader, Mansour Abbas (a capo di Ra'am, n.d.r.) compreso. Mettiamola così: stiamo lavorando per Israele.

Si è sentito con la Lista unita, l'alleanza degli altri partiti arabi?
I nostri staff sono in contatto.

Perché i cittadini arabo israeliani sono andati a votare in massa?
Hanno esercitato un loro diritto democratico, ed è un segnale molto bello. Vogliono il cambiamento, e di motivi ne hanno tanti, a partire dalla criminalità che dilaga nelle loro comunità e che il ministro uscente, Itamar Ben-Gvir, non ha mai affrontato.

Il Likud chiede ai servizi interni di indagare su presunti finanziamenti del Qatar al voto arabo. Cosa ne pensa?
Bibi ha perso ed è nel panico. Si aggrappa alla poltrona. Sentire il suo campo parlare di soldi del Qatar fa ridere. È stato lui a far arrivare denaro qatarino ad Hamas, e i soldi di Doha sono entrati nel suo ufficio durante la guerra. Ogni sospetto sul voto va verificato, ma i veri agenti del Qatar stavano da lui. La verità è che Netanyahu ha il terrore che eleggeremo un nuovo presidente della Knesset, che cancelleremo la riforma giudiziaria e che istituiremo una commissione d'inchiesta che indaghi su di lui. Per cui questo è un tentativo di delegittimare una parte dell'opposizione.



Lei è l'unico del blocco ad aver detto che governerebbe con il sostegno dei partiti arabi. Riuscirà a portare dalla sua parte anche gli altri?

Farò tutto quello che posso per convincere i miei alleati che questo è un momento storico, e che dobbiamo fare il possibile per mandare a casa Netanyahu e i suoi. Lavorare con i partiti arabi non è un'opzione fra le tante, è quello che il momento ci chiede. Non possiamo lasciare che i tabù della politica ci blocchino.

I partiti arabi avranno 19 seggi e dicono che è razzismo profondo tenerli fuori. Lo è?

Sono d'accordo che non c'è nessuna giustificazione per escludere dalla politica il venti per cento della popolazione. Escluderli significa dare ragione a Netanyahu, che vuole far passare l'idea che allearsi con loro sia illegittimo. Gli arabi israeliani sono cittadini con gli stessi diritti, e chi li rappresenta va trattato come un partner politico a tutti gli effetti.

Cosa succede se Trump, dopo le elezioni di metà mandato, trascina Netanyahu in nuovi attacchi contro l'Iran?

Spero davvero di non ritrovarci in un'altra campagna militare non giustificata da esigenze di sicurezza. La decisione di entrare in guerra deve nascere da quello che è meglio per Israele, non dagli interessi politici di qualcuno.

Si dice che Trump non vorrebbe un nuovo governo Netanyahu con Ben-Gvir e Smotrich.

Sono due figure molto controverse, e averle al governo ha isolato sempre di più Israele. Ci servono persone capaci di ricostruire la fiducia degli altri Paesi.

Qual è stato il momento più emozionante di questi giorni?

Andare a votare con mio nipote, e abbracciare i miei figli e mia moglie dopo gli exit poll. In mezzo a tutta la pressione e all'incertezza, sono attimi che rimettono le cose al loro posto.

Un'analisi del risultato elettorale dei Democratici

Francesco Barbetta



I Democratici di Yair Golan hanno ottenuto un risultato elettorale notevole a Tel Aviv ma la loro presenza è quasi nulla nella periferia geografica e sociale del paese.

VOTO E CITTÀ

Il partito non ha superato la soglia di sbarramento in numerose **città del Nord** come Kiryat Shmona, Nahariya, Akko, Tiberiade, Safed e Afula, **né in quelle del Sud** come Sderot, Be'er Sheva, Ofakim, Netivot, Arad, Dimona ed Eilat e in molte altre località lontane dall'area metropolitana di Gush Dan.

Il 18% dei voti totali del partito proviene da Tel Aviv, dove è primo con il 21,3% dei voti validi, tanto che se si votasse solo nella città otterrebbe 30 seggi.

Dopo Tel Aviv le altre quattro città con le percentuali più alte sono tutte nel Centro e nello Sharon, con **Givatayim** al 19,4%, **Ramat HaSharon** al 17,7%, **Hod HaSharon** al 14% e **Ramat Gan** al 12,8% mentre a Gerusalemme il partito si ferma al 5,3% e a Haifa al 10,4%.

Il dato più alto in assoluto è nel **kibbutz Pelech** nel Consiglio regionale di Misgav con l'**80,8%.** I risultati sono positivi anche in altri kibbutz, come quelli colpiti dai terroristi di Hamas il 7 *Ottobre*. A **Nir Oz** ottengono il 44,3% mentre a **Be'eri** il 39,1%, in entrambi i casi è il primo partito. A **Kfar Aza** è il terzo partito con il 19,9%.

In alcune città del Centro il partito non ha superato la soglia, come a Or Akiva con 2,3%, Be'er Ya'akov con 2,5% e Bat Yam con 3% mentre altrove l'ha superata a stento come a Kiryat Motzkin 3,4%, Carmiel 3,7%, Holon e Petah Tikva 3,8%, Kiryat Bialik e Rishon LeZion 3,9% e Hadera 4%.



Nelle città lontane dal centro la situazione è radicalmente diversa, con percentuali spesso inferiori all'1%: Beit Shemesh 0,4%, Kiryat Malakhi 0,5%, Netivot 0,5%, Ofakim 0,6%, Beit She'an 0,7%, Safed 0,8%, Dimona 0,9%, Tiberiade 0,9%, Kiryat Gat intorno all'1-1,8%, Ashdod 1,2%, Ariel 1,3%, Sderot 1,5%, Ashkelon 1,5%, Migdal HaEmek 1,6%, Akko 1,7%, Kiryat Ata 1,7%, Afula 1,7%, Tirat Carmel 1,8%, Yeruham 2%, Or Akiva 2,2% e Kiryat Shmona 2,2%, seguite da Be'er Sheva 2,5%, Eilat e Netanya 2,7%, Nahariya 2,8%, Arad 2,9%, Ma'alot-Tarshiha 3,1% e Yavne 3,2%.

Nelle città ultraortodosse il partito ha ottenuto pochissimi voti ma un quadro simile si è registrato anche nella maggior parte delle città arabe grazie al successo delle liste arabe.

A Ra'am e a Sakhnin, la città con l'affluenza più alta, solo 416 persone hanno votato per i Democratici, l'1,9%, a Nazareth il 3,12%, a Rahat lo 0,53% e a Jatt, città della candidata Somaya Bashir, solo il 2,2% ovvero 161 votanti.

Avi Dabush, candidato con i Democratici in queste elezioni e residente al kibbutz Nirim, ritiene che questo problema debba essere affrontato proseguendo il lavoro avviato dal quartier generale delle periferie del partito, fondato con Naama Lazimi e diretto da Moti Abu.

Secondo Dabush occorre dare maggiore spazio ad un'agenda di sinistra e reclutare persone legate alle periferie mentre si costruisce un'infrastruttura sul territorio da testare, tra due anni, nelle elezioni amministrative.

VOTO E PROPOSTE

I Democratici hanno raccolto 366.000 voti:
Una base da cui partire per consolidare il partito. Seguendo le indicazioni di Dabush, analizzerò criticamente alcune delle proposte economiche del programma dei Democratici.

CAROVITA E APPREZZAMENTO DELLO SHEKEL

Il partito, per risolvere il problema del carovita, vuole colpire la concentrazione nel settore alimentare e dei consumi lungo tutta la filiera (fornitori, distribuzione e catene retail) rimuovendo le barriere all'importazione concorrenziale e abolendo gli accordi di esclusiva dei grandi importatori, in modo che arrivino sul mercato prodotti più economici.

Per questo motivo propone di istituire una commissione che entro quattro mesi formuli raccomandazioni per smantellare la concentrazione dal produttore allo scaffale.

Sulla base dei risultati, si procederà a scorpori o separazioni strutturali e a correzioni legislative.

Per quanto riguarda l'agricoltura, promette un'importazione responsabile, accompagnata dal sostegno agli agricoltori locali e dalla tutela della sicurezza alimentare.

Infine intende introdurre una definizione legale di prezzo eccessivo: se un prodotto di un operatore con potere di mercato viene venduto in Israele a un prezzo anomalo rispetto all'estero, deve scattare un sospetto che obbliga l'azienda a giustificare il divario.





Si tratta di una posizione rivedibile alla luce degli studi di Histadrut e del suo centro studi Arlozorov Forum.

I tentativi di combattere il carovita tramite l'ampliamento delle importazioni e l'aumento della concorrenza non hanno prodotto l'attesa riduzione dei prezzi. L'import di cibo industriale è salito del 50% in dieci anni senza successo.

Il problema dei Democratici è la volontà di rimanere ancorati a un mix di concorrenza e regolazione ex post.

In un mercato piccolo, concentrato e con elevate barriere all'ingresso come quello israeliano, il controllo dei prezzi dovrebbe avere un ruolo maggiormente centrale dato che le critiche classiche (penuria, qualità scadente, distorsione dei segnali di prezzo) valgono soprattutto in un mercato concorrenziale e molto meno in mercati oligopolistici o monopolistici, dove il prezzo è già sopra il costo marginale.

Per sapere se un'azienda ha potere di mercato bisogna definire il mercato rilevante, ovvero l'insieme dei prodotti che si considerano in concorrenza tra loro e tra cui il consumatore può scegliere e che quindi si fanno concorrenza sul prezzo. Per evitare scelte arbitrarie si può usare il markup poiché permette di guardare direttamente il divario tra prezzo e costo di produzione. Se resta stabilmente alto, nessun concorrente costringe l'azienda ad abbassare i prezzi, quindi esiste potere di mercato.

È un criterio che il partito non ha scelto ma che renderebbe la sua definizione di prezzo eccessivo più solida e meno arbitraria. Ci sono dei casi di studio a favore di questa mossa.

La rimozione del controllo su yogurt e formaggio bianco, ad esempio, è stata seguita da aumenti molto maggiori del prodotto rispetto a quando era sotto controllo.

La reintroduzione del controllo sul formaggio bianco nel 2014 ha portato a un calo del 21%, con un risparmio stimato di circa 142,5 milioni di shekel l'anno.

I Democratici sono contrari a proteggere gli esportatori dal rafforzamento dello shekel, considerando la stabilità dei cambi responsabilità della Banca d'Israele e affidandosi al governatore e al comitato monetario.

La principale causa di questo meccanismo, tuttavia, sono i fondi istituzionali. La crescita dei loro investimenti esteri in dollari, causata dai rialzi dei mercati azionari negli Usa, fa aumentare la quota di esposizione dei fondi a valute estere, superando in questo modo i livelli target e inducendoli a vendere attività estere. In questo modo vendono dollari e acquistano shekel, generando pressioni all'apprezzamento.

Bisognerebbe rendere almeno più costoso questo meccanismo o, in alternativa, far negoziare la vendita o l'acquisto di dollari direttamente con la Banca d'Israele, fuori dal mercato, come già fanno le banche.

FISCO E BILANCIO

In materia fiscale e di bilancio il partito sostiene in linea di principio un aumento delle tasse.

Propone di fermare l'uso settoriale del bilancio statale, abolendo le esenzioni fiscali settoriali e tagliando alcune aree di spesa.

I risparmi così ottenuti saranno reinvestiti in istruzione, integrazione nel lavoro e formazione professionale.

Vuole ripristinare l'aggiornamento automatico delle aliquote fiscali, affinché l'inflazione non eroda il reddito, ed estendere il bonus lavoro ai salari bassi.

Promuove lo sviluppo di Nord e Sud come aree prioritarie nazionali, con investimenti in occupazione e servizi sociali e attrazione di nuovi residenti, concedendo al Nord vantaggi fiscali massimi simili a quelli del Gaza Envelope.

WELFARE

Il partito sostiene che, per preservare sicurezza ed economia nel lungo periodo, servano sistemi pubblici solidi ed equi. Investire in servizi sociali, riduzione dei divari, istruzione e formazione è un investimento nel futuro. Appoggia quindi un aumento "intelligente" della spesa civile che in seguito contribuisca alle entrate statali.

Sull'edilizia il partito è contrario ad aumentare la tassazione sugli investitori immobiliari, ritenendo che la soluzione principale alla crisi abitativa sia aumentare l'offerta.

È contrario anche alle lotterie di appartamenti sovvenzionati, che aiutano pochi senza creare abbastanza alloggi accessibili, e punta invece su alloggi accessibili, affitto a lungo termine ed edilizia pubblica, correggendo i meccanismi di sostegno che discriminano famiglie laiche e chi serve.

La posizione sottovaluta il fatto che le vendite dei costruttori sono ai minimi da 20 anni.



Ci sono oltre 84.000 appartamenti avviati ma invenduti, concentrati proprio nelle aree più richieste (centro e Tel Aviv), con prezzi da tre milioni di shekel in su. Costruttori e banche, dopo anni di profitti enormi, vogliono che lo Stato socializzi le loro perdite, mascherando i cali di prezzo con programmi governativi, lotterie sovvenzionate e sconti a fondi REIT.

Lo Stato, in questa situazione e come dice bene Tali Goldring, dovrebbe negoziare da una posizione di forza, sapendo che i costruttori hanno le spalle al muro, proponendo contratti di affitto lunghi (20 anni e più) con controllo reale dei canoni in cambio di un sostegno pubblico che non consista nella rinuncia a entrate fiscali, bensì in un alleggerimento delle difficoltà che i costruttori incontrano nei rapporti con le banche.

16 Ottobre: la memoria e il passo indietro

Alla commemorazione del rastrellamento del ghetto di Roma le associazioni partigiane si sono divise

Bianca Cimiotta Lami

Bianca Cimiotta Lami, vicepresidente nazionale della FIAP – Federazione Italiana Associazioni Partigiane, racconta cosa è successo in piazza e perché la FIAP ha scelto di spostarsi



Il 16 ottobre ricorreva l'anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma del 1943. È una giornata dolorosa, che chiede rispetto. E, insieme al rispetto, quel raccoglimento interiore che si deve a chi non è tornato... e ai loro familiari, che quella ferita la portano ancora.

Quest'anno, al Portico d'Ottavia, quel raccoglimento è stato difficile da trovare. Io c'ero, con la delegazione della FIAP, e sento il bisogno di raccontare come sono andate le cose. Alcune ricostruzioni hanno letto il nostro gesto in un modo che non corrisponde a quello che abbiamo vissuto.

L'ANPI di Roma si era presentata con il proprio medagliere, accanto alle associazioni invitate, pur sapendo che la sua presenza non era gradita alla Comunità ebraica. Ne sono nate contestazioni, e un clima di tensione che rischiava di compromettere la cerimonia. Dopo lunghi e inutili tentativi di confronto, io e Andrea Di Veroli dell'ANED abbiamo proposto a tutti di fare insieme un passo indietro. Siamo usciti dal centro del Portico d'Ottavia con i nostri medaglieri e ci siamo spostati dietro le transenne di sicurezza, per permettere alla cerimonia di svolgersi.

Con noi c'erano anche i reduci di guerra, con i loro cent'anni e i segni delle battaglie ancora sul corpo. Anche loro hanno dovuto rinunciare al loro posto. Con passi lenti e incerti, sono stati costretti a restare in piedi a lungo. Li guardavo con tenerezza e ammirazione, e con un senso di incomprensione per l'ostinazione dell'ANPI.

Mi sono chiesta come ci si possa sentire eredi della Resistenza senza accorgersi di quegli uomini. Invalidi di guerra, ex militari che hanno combattuto per l'Italia libera, e quindi anche per la libertà di chi oggi porta quel medagliere

Che cosa resta della Resistenza, se non si vede nemmeno chi l'ha pagata sulla propria pelle ed è lì, accanto a noi?

Solo quando tutti hanno lasciato il centro della piazza è arrivato il Sindaco, informato di quanto stava accadendo. E noi abbiamo assistito alla cerimonia da dietro le transenne, per la presa di posizione di una sola componente.

Il nostro non è stato un gesto di solidarietà verso l'ANPI, come qualcuno ha scritto. È stato un gesto di solidarietà verso la Comunità ebraica, che si è trovata in grande difficoltà proprio nel giorno del suo dolore. E un gesto di rispetto verso le vittime.

Mi dispiace doverlo dire, ma quello che è accaduto non nasce dal nulla. I precedenti sono troppi. Penso all'incontro tra l'**ANPI nazionale e l'UCEI, da cui era nato un documento** davvero equilibrato. Poteva essere la base per un dialogo e per un riavvicinamento tra le parti. Non è andata così, perché **l'ANPI di Roma si è opposta e ha rinnegato quel documento**. Una parte importante dell'associazione non lo ha condiviso, e questo ha creato una grande spaccatura.

Sono state usate parole dure, difficili da accogliere per una Comunità ebraica che si era sforzata di riaprire. E non era la prima volta. Lo hanno vissuto come un nuovo tradimento. Per questo non mi è sembrato strano che non desiderassero l'ANPI accanto a sé in un momento così importante e delicato della loro storia. È un ricordo che sentono vicino, personale, e molto più doloroso che per noi, che non abbiamo avuto familiari coinvolti.

Quello che mi ha turbata, quel giorno, è stata proprio la scelta di restare nonostante tutto. Se noi della FIAP non siamo graditi in un luogo, per un motivo giusto o sbagliato che sia, io non ci vado. Ascolto le ragioni dell'altro e faccio un passo indietro.

E il 16 ottobre eravamo nel cuore del ghetto, dove furono rastrellati gli ebrei che non sono più tornati. Non eravamo al Quarticciolo o a Forte Bravetta. **Eravamo a casa loro, prima di tutto per onorare i loro morti e le loro famiglie.**

Questo si chiama rispetto. Si chiama solidarietà. Lo si può chiamare con il nome che si preferisce, ma bisogna averne il linguaggio. Il 16 ottobre, invece, l'ANPI di Roma si è imposta, ben radicata nel proprio senso di giustizia, che a volte non coincide con quello degli altri. E sono anni che si trascina questa incapacità di unità, questa impossibilità di dialogo.

D'altronde, finché il 25 aprile sarà accompagnato da bandiere di Hamas e di Hezbollah, e da chi vuole che Israele sparisca, sarà difficile riconciliarsi. E non solo per la Comunità ebraica: sarà difficile anche per la FIAP sfilare accanto all'ANPI. Su questo non mi risulta che l'ANPI abbia mai preso una posizione netta, chiara e ufficiale, magari con una conferenza stampa. Una posizione che prendesse le distanze da quelle componenti estremiste che inneggiano alla jihad islamica.

Serve un pensiero più alto, più oggettivo, capace di riaprire il dialogo e di liberarsi dalla rabbia e dal rancore. Sono sentimenti che dividono e impediscono qualsiasi confronto.

Porto questa testimonianza con grande dispiacere. Ma c'è una cosa che il 16 ottobre mi ha ricordato con chiarezza.

La memoria non è radicale. La memoria è collettiva. La memoria appartiene prima di tutto a chi l'ha vissuta sulla propria pelle. La memoria non è un'ideologia, e va rispettata quando ce n'è bisogno. A volte rispettarla vuol dire fare un passo indietro.



Per questo vorrei che quanto è accaduto in quella piazza diventasse un'occasione di riflessione per tutti, e non l'ennesimo motivo di scontro. Non dobbiamo rincorrere le radicalizzazioni, da qualunque parte arrivino. Non dobbiamo lasciare che slogan e bandiere prendano il posto delle persone che ricordiamo. Chi ha combattuto per la libertà di questo Paese lo ha fatto anche perché ognuno potesse ascoltare l'altro.

Le associazioni partigiane hanno una storia comune, molto più grande delle divisioni di oggi. Ritrovarla è possibile, ma richiede uno sforzo da parte di tutti: meno certezze urlate, più ascolto.

All'alba del 16 ottobre 1943 più di mille ebrei romani furono strappati alle loro case. Lo dobbiamo a loro.

Il nemico di cui abbiamo bisogno
Un convegno di AME

Anna Balestrieri



Dall'esperimento della Terza Onda all'antisemitismo contemporaneo, dalla psicologia delle folle alla responsabilità degli scienziati.

A Milano, un convegno sulla costruzione dell'ostilità collettiva mette a confronto psicoanalisi, storia e cultura. E solleva una domanda scomoda:

- ***perché abbiamo così spesso bisogno di qualcuno da odiare?***
- *il nemico non è necessariamente colui che ci minaccia*
- *a volte è colui di cui abbiamo bisogno per dare un nome alle nostre paure, una spiegazione alle nostre frustrazioni, una forma alla nostra identità*
- *prima ancora di essere incontrato, è stato immaginato; prima di essere giudicato, è già stato condannato*
- *la sua esistenza rende il mondo più semplice, dividendolo in due campi apparentemente inconciliabili*
- *e proprio questa semplificazione costituisce uno dei pericoli più persistenti della vita collettiva*
- ***come si arriva a trasformare un individuo, un gruppo o un popolo, in una figura del male?***
- *e perché società che si considerano democratiche, istruite e consapevoli della propria storia, continuano a riprodurre meccanismi di esclusione che si credevano superati?*

****

A queste domande è stato dedicato il convegno "***La costruzione del nemico. Una lettura psicoanalitica e psicosociale",*** organizzato dall'Associazione Medica Ebraica il 15 ottobre alla Casa della Psicologia di Milano.

Una discussione interdisciplinare, introdotta da **Rosanna Supino** e dal rabbino capo **Alfonso Arbib,** che ha affrontato il ritorno dell'antisemitismo senza ridurlo a una semplice questione di attualità politica, collocandolo invece all'interno di **una riflessione più ampia sulla natura dell'odio, sul conformismo e sulla responsabilità delle istituzioni culturali.**

BET MAGAZINE MOSAICO
Sito ufficiale della Comunità Ebraica di Milano

Questo articolo è apparso il 18 ottobre 2026 su Bet Magazine Mosaico

La questione non riguarda soltanto i comportamenti estremi. **Il nemico si costruisce anche attraverso processi ordinari**: il desiderio di appartenenza, la ripetizione di giudizi condivisi, la progressiva incapacità di distinguere tra una persona e la categoria alla quale è stata assegnata.

È questo **il terreno esplorato da Fabio Sbattella, psicologo dell'Università Cattolica,** nel suo intervento sul **contagio ostile**, dall'esperimento della **«Terza Onda»** ai troll della rete. Il riferimento è all'esperienza condotta nel 1967 dall'insegnante americano **Ron Jones**, che cercò di mostrare ai propri studenti come disciplina, identità di gruppo e obbedienza potessero rapidamente produrre atteggiamenti autoritari. **Quell'esperimento resta una rappresentazione inquietante** della facilità con cui l'appartenenza può prevalere sul giudizio individuale.

La lezione acquista una particolare attualità nell'ambiente digitale. Le piattaforme non hanno inventato il conformismo né il bisogno del capro espiatorio, ma possono accelerarne la diffusione. L'ostilità diventa contagiosa quando l'indignazione si trasforma in una forma di riconoscimento reciproco, quando condividere un giudizio aggressivo serve soprattutto a dimostrare la propria appartenenza. Non occorre più conoscere l'avversario: basta riconoscerne i segni, ripeterne la condanna, partecipare al rito collettivo della sua esclusione.

Il problema, allora, non è soltanto la circolazione di notizie false. È la rinuncia alla complessità. Se tutto ciò che fa il nemico conferma la sua malvagità, persino le prove contrarie perdono ogni efficacia. Il **pregiudizio** diventa un sistema chiuso, capace di assorbire qualsiasi informazione senza modificarsi.



Ma **l'antisemitismo** introduce una difficoltà ulteriore. A differenza di altre ostilità collettive, possiede **una straordinaria capacità di adattamento storico**: attraversa contesti religiosi, politici e culturali profondamente diversi, mutando linguaggio e giustificazioni senza perdere la propria funzione persecutoria.

Ricardo Rafael Lleyassoff ha affrontato le radici e le dinamiche dell'antisemitismo contemporaneo, riconducendo la questione anche alla profondità dei meccanismi psichici che sostengono il rifiuto dell'altro. L'immagine dell'ebreo come figura irriducibilmente estranea è sopravvissuta a trasformazioni radicali della società europea. Questa persistenza impedisce di considerare il pregiudizio come un semplice errore di informazione, correggibile attraverso una conoscenza più accurata dei fatti.

Il nemico, infatti, non viene sempre odiato per qualcosa che ha fatto. **Può essere odiato per ciò che rappresenta nell'immaginario** di chi lo perseguita. La sua diversità, reale o presunta, diventa il luogo sul quale vengono proiettati conflitti che appartengono innanzitutto alla società che lo respinge.

L'intervento di Mariateresa Fenoglio, dedicato all'odio come vincolo reciproco, ha introdotto un ulteriore paradosso: l'ostilità non è soltanto una forza che separa. Può diventare una **relazione** durevole, capace di legare i contendenti proprio attraverso la contrapposizione. Il nemico, in altre parole, non è sempre qualcuno di cui desideriamo liberarci. Può diventare indispensabile alla definizione di noi stessi. **È una considerazione particolarmente feconda per comprendere la polarizzazione contemporanea.** Identità politiche e culturali finiscono talvolta per organizzarsi meno intorno a ciò che condividono che intorno a ciò che rifiutano. La **contrapposizione** smette così di essere una conseguenza del conflitto e ne diventa la principale ragione di sopravvivenza.

Dalla psicologia dell'ostilità alle conseguenze politiche

La seconda parte del convegno ha ampliato l'orizzonte dalla psicologia dell'ostilità alle sue conseguenze politiche. Luca Guglielminetti, studioso dei processi di radicalizzazione, ha affrontato il rapporto tra **polarizzazione, violenza e ruolo delle vittime**, introducendo un elemento spesso trascurato: non sempre chi ha subito un torto accetta di essere definito per sempre dalla propria condizione di vittima.

È un passaggio decisivo, perché il riconoscimento della sofferenza può aprire una possibilità di ricomposizione, ma anche diventare materia di nuove contrapposizioni. Il dolore conferisce una legittimità morale che rischia di essere trasformata in una risorsa politica. Guglielminetti ha richiamato, tra gli altri, l'esperienza dei familiari di Aldo Moro e quella delle **famiglie degli ostaggi rapiti il 7 Ottobre 2023,** mostrando come il rapporto tra memoria, responsabilità e richiesta di giustizia non possa essere ricondotto a un unico modello.

La riflessione suggerisce un problema più generale: come impedire che la memoria delle vittime venga assorbita dalle identità antagonistiche che il conflitto ha prodotto? E come restituire a chi ha sofferto la possibilità di parlare senza costringerlo a incarnare una posizione politica prestabilita?

Ma è soprattutto sul **terreno del linguaggio che la discussione ha incontrato una delle sue questioni più radicali. David Meghnagi,** psicoanalista e studioso della psicodinamica del pregiudizio, ha dedicato il proprio intervento alle **parole malate e alle parole che curano**, intrecciando riflessione psicoanalitica e storia intellettuale europea.

Attraverso i riferimenti a Benjamin, Arendt, Freud e Mann, Meghnagi ha evocato quella comunità di scrittori e pensatori che cercò di opporre al dilagare del totalitarismo gli strumenti della cultura. La parola, nella tradizione psicoanalitica, costituisce una possibilità di elaborazione della sofferenza; nella vita pubblica può diventare uno strumento di resistenza alla degradazione del pensiero.

Non è una distinzione puramente retorica.

La persecuzione comincia spesso attraverso il linguaggio, quando gli individui cessano di essere persone e diventano categorie astratte, quando la complessità delle esperienze viene compressa in formule immediatamente riconoscibili. **Il vocabolario dell'ostilità precede e accompagna l'esclusione.**

L'intervento ha insistito anche sulla necessità di distinguere la specificità storica dell'antisemitismo dai meccanismi generali del pregiudizio. La psicologia può riconoscere dinamiche comuni a forme differenti di persecuzione, ma non può sostituirsi alla **conoscenza storica**. Comprendere i processi mentali che rendono possibile l'odio non significa che tutte le forme di odio siano intercambiabili.

Il rischio opposto sarebbe infatti quello di dissolvere la storia in una teoria generale del comportamento umano, perdendo precisamente ciò che rende l'antisemitismo un fenomeno tanto persistente quanto mutevole.

A riportare la discussione sulla **responsabilità della cultura scientifica è stato infine l'intervento di Donatella Camerino, dedicato al caso Hans Asperger** e ai rapporti tra scienza e politica nell'Austria del nazismo. La vicenda dello psichiatra, legata alla storia della classificazione dei disturbi dello sviluppo e alle politiche eugenetiche del periodo, mostra quanto sia fragile l'immagine di una scienza completamente separata dalle condizioni morali e politiche del proprio tempo.

Il problema non è soltanto quello delle responsabilità individuali. È la possibilità che metodi di classificazione, criteri diagnostici e pratiche istituzionali assumano significati diversi quando vengono incorporati in un sistema politico fondato sull'esclusione. **La competenza scientifica, da sola, non garantisce l'autonomia del giudizio morale.** E il prestigio di una disciplina non la rende immune dalla contaminazione ideologica.

La presenza di questo tema in un convegno sull'antisemitismo e sulla costruzione del nemico non è marginale. Ricorda che i processi di **disumanizzazione** non appartengono soltanto alla propaganda o alle passioni delle folle. Possono coinvolgere ambienti colti, istituzioni accademiche, professionisti abituati a considerare il proprio lavoro come espressione della razionalità.

È forse questo uno dei risultati più significativi dell'incontro milanese: aver sottratto la costruzione del nemico alla comoda rappresentazione di una patologia degli altri. Il conformismo, il bisogno di appartenenza, la tentazione di ridurre la complessità e la disponibilità a trasformare il linguaggio in uno strumento di esclusione non sono prerogative di individui particolarmente aggressivi o di società lontane dalla nostra. Sono possibilità presenti nella vita delle istituzioni e nelle abitudini del pensiero.

Naturalmente, una prospettiva psicologica non basta a spiegare la storia. I conflitti possiedono cause materiali, responsabilità politiche e asimmetrie che non possono essere cancellate richiamandosi genericamente ai meccanismi dell'odio. Il valore di un approccio interdisciplinare sta proprio nel riconoscere questi limiti, anziché pretendere di ricondurre ogni fenomeno a una sola chiave interpretativa.

Resta tuttavia una domanda alla quale è difficile sottrarsi. **Se il nemico contribuisce a definire chi siamo, che cosa accade alla nostra identità quando rinunciamo a odiarlo?** Forse il compito più impegnativo della cultura non consiste semplicemente nell'insegnare la tolleranza, ma nel rendere possibile un'appartenenza che non abbia bisogno dell'esclusione per riconoscersi.

Non è un compito consolatorio. Richiede di distinguere senza disumanizzare, di esercitare il giudizio senza trasformarlo in condanna irrevocabile, di riconoscere il conflitto senza attribuire all'avversario un'essenza immutabile.

La costruzione del nemico comincia nel momento in cui l'altro smette di essere una persona sulla quale è ancora possibile interrogarsi. E forse il primo gesto per contrastarla consiste proprio nel restituirgli quella complessità che il nostro bisogno di certezze gli aveva sottratto.

Un ordinamento, dunque, è tanto più democratico quanto più tutela il dissenso.

Le idee, finché rimangono tali, si combattono con le idee, non con il carcere.
Non a caso l'unico limite esplicito a tale libertà.

Gen Z, nuove libertà e antichi pregiudizi

Alessandra Tarquini



I giovani paiono andare oltre il patriarcato. Ma restano criticità e stereotipi, come quelli islamofobi e antisemiti.

Questo articolo è stato pubblicato sull'inserto "La Lettura", #777 del Corriere della Sera del 18 ottobre 2026

I giovani nati fra il 1997 e il 2012, la cosiddetta Generazione Zeta, sono spesso descritti come i protagonisti del superamento dei modelli affettivi e familiari tradizionali e di battaglie per l'inclusione e la libertà. Eppure, le trasformazioni culturali degli ultimi decenni convivono in loro con pregiudizi e stereotipi allarmanti.

È quanto emerge da due recenti ricerche

- ***La Generazione Zeta all'università. Chi sono e cosa pensano i nuovi studenti*,** dell'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna
- ***In nome di Giulia: il coraggio di cambiare della Generazione Zeta***, dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Milano.

Due studi che offrono risposte diverse alla stessa domanda: chi sono i giovani Zeta?

*****

In nome di Giulia, dedicato alla memoria di Giulia Cecchettin, racconta che su un campione di 2001 intervistati, la stragrande maggioranza dichiara di vivere in un contesto familiare relativamente sereno: il 56,9% valuta come molto positiva la relazione con la madre; il 45,2% molto positiva quella con il padre.

Solo il 4,6% riconosce di avere un rapporto decisamente difficile con il padre e il 2,5% con la madre. Ai genitori chiedono consigli, aiuto e denaro. Il 20,1% parla con libertà "Sempre, ogni volta che ne ha bisogno", il 33% 'Spesso'. Il 5,7% 'Mai'.

La maggioranza dei giovani Zeta gode di un rispetto medio-alto da parte genitori. Le ragazze si sentono meno considerate dei ragazzi, ma i livelli di libertà sono decisamente alti per uomini e donne.

È un quadro certamente diverso dalla famiglia patriarcale di un tempo.

Scrive **Cristina Pasqualini**, nell'introduzione di *In nome di Giulia,* che il cambiamento in corso «è fortemente desiderato, perseguito, ricercato attivamente». «Questa generazione sembra aver capito che i temi della parità di genere, dell'emancipazione femminile e dell'alleanza tra uomini e donne sono cause nobili e necessarie per cui mobilitarsi».

*****

La Generazione Zeta all'università giunge a conclusioni decisamente meno ottimistiche.

In questo caso i ricercatori hanno intervistato gli studenti del primo e del secondo anno degli Atenei di Bologna, Padova e Milano Bicocca. Complessivamente, sono state raccolte 2.599 risposte su una platea di circa 2.860 studenti presenti in aula.

L'istituto Cattaneo ricorda che, pur con intensità attenuata rispetto al passato, il peso dell'origine sociale sulla probabilità di accedere agli studi universitari continua ad essere rilevante.

Rispetto ai loro coetanei, inoltre, gli studenti Zeta esprimono un orientamento politico prevalentemente di sinistra; leggono poco, ma più di chi non frequenta un corso universitario e sono meno religiosi. Il declino della fede e della pratica religiosa è un dato macroscopico.

A questa secolarizzazione si uniscono livelli elevati di opposizione all'autorità, in favore di scelte personali definite dal perseguimento delle proprie aspirazioni.

Scrivono i ricercatori del Cattaneo che i giovani Zeta sono i figli della società aperta e di un lungo percorso di transizione giunto al termine.

In effetti, la Generazione Zeta italiana segue la strada percorsa dai coetanei di altri paesi occidentali.

I dati parlano di un deciso aumento di ragazzi e ragazze che riportano esperienze affettive di tipo non eterosessuale e della non congruenza tra il sesso registrato alla nascita e il genere in cui gli studenti si identificano al momento dell'intervista.
Il genere è percepito come fluido: è il risultato di una scelta personale, di gusti o di preferenze, non un dato determinato biologicamente, ma nemmeno il portato di un vissuto individuale o di una storia familiare.
Nel complesso, fra le matricole triennali delle università di Bologna, Padova e Milano Bicocca del 2023, un maschio alla nascita su dieci e una femmina alla nascita su quattro si dichiarano non eterosessuali.
Se dall'identità sessuale volgiamo lo sguardo al tema dell'inclusione il quadro si complica. La stragrande maggioranza degli intervistati ritiene che i gruppi minoritari siano oggetto di pesanti discriminazioni, diffuse e crescenti.

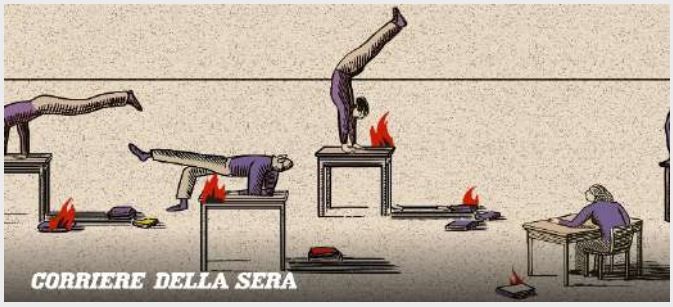
Gli immigrati, le persone di colore, i musulmani, i Rom e i Sinti sono considerati i gruppi maggiormente penalizzati.

Le donne e gli omosessuali sono percepiti come moderatamente discriminati, mentre gli asiatici e gli ebrei sono descritti come più avvantaggiati che svantaggiati.

In ogni caso, l'aspirazione a un mondo che riconosca dignità e diritti alle minoranze è pressoché universale.

Sappiamo che questi ragazzi incontrano sin dall'infanzia persone di origine, religione, cultura diverse dalla propria, a scuola o nel loro quartiere.

A differenza dei loro genitori, non sono nati in un contesto monoetnico e monoconfessionale. Eppure, la conoscenza dell'altro rimane sorprendentemente bassa, con dati inquietanti.



L'80% degli studenti universitari dichiara di conoscere poco o per nulla l'Islam e l'ebraismo; un terzo degli intervistati ritiene che i cittadini italiani di religione ebraica siano più fedeli a Israele che all'Italia; circa il venti per cento che gli ebrei non siano veri italiani; la metà degli intervistati pensa che i musulmani siano intolleranti e il 60% che l'Islam sia incapace di adattarsi alla realtà moderna.

La maggiore familiarità con la diversità non sembra coincidere con una reale accettazione dell'altro: stereotipi antisemiti o islamofobi sono ampiamente diffusi.

Gli autori di *La Generazione Z all'università* collocano i ragazzi dentro trasformazioni di lunga durata, attraversate da ambiguità e contraddizioni.

Quelli di *In nome di Giulia*, invece, guardano ai giovani Zeta come a una generazione in lotta contro ciò che resta del patriarcato.

Si tratta di un'ipotesi di ricerca non del tutto sostenibile, come emerge nello stesso *In nome di Giulia* dalla riflessione di Chiara Saraceno.

Al contrario di quanto spesso si afferma, Saraceno invita a ragionare sugli effetti, non sufficientemente elaborati a livello collettivo, proprio della fine del patriarcato come fondamento e contesto dell'identità di genere maschile. E, in ogni caso, in questa epoca post patriarcale, l'apertura valoriale, l'ampliamento delle forme della vita affettiva e sessuale, e più in generale il desiderio di un'esistenza realizzata a partire dai propri bisogni, sono dati di realtà che coesistono con antiche forme di pregiudizio e di intolleranza come l'antisemitismo e l'islamofobia.

È forse in questa compresenza, più che nell'immagine di una generazione in lotta, che possiamo trovare una chiave di lettura per comprendere la Gen Z.



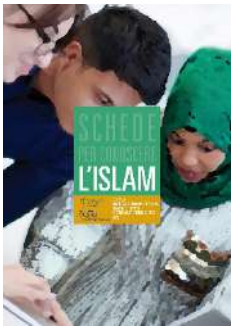
La rubrica si propone di presentare idee, suggestioni e indicazioni utili al dibattito in corso sul conflitto in Medio Oriente e all'analisi che guida l'azione di Sinistra per Israele - Due Popoli Due Stati.

Intende farlo utilizzando pubblicazioni recenti e meno recenti, per porre domande su problemi complessi.

Non si tratterà quindi di recensioni, pur suggerendo letture ritenute importanti.

La difficile rappresentazione di sé come minoranza

Saul Meghnagi



Il 20 ottobre scorso ha avuto luogo a Roma, nella sala dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, la presentazione delle ***Schede per conoscere l'Islam*** (scarica pdf).

Si tratta di un lavoro culturale e pedagogico nato dalla collaborazione paritetica tra esperti cattolici e musulmani. Lo strumento è stato curato dalla **Conferenza Episcopale Italiana (CEI)** - attraverso l'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (UNEDI), l'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università (UNESU) e il Servizio per l'insegnamento della Religione Cattolica (IRC) - e dal Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (PISAI).

L'obiettivo principale dell'iniziativa – secondo i promotori - è promuovere la conoscenza reciproca, superare i pregiudizi e contrastare la retorica dello "scontro di civiltà", offrendo testi destinati principalmente alle scuole e all'insegnamento della religione cattolica.

All'evento erano presenti **Sua Eminenza Cardinale Matteo Zuppi Presidente della Conferenza Episcopale Italiana** ed esponenti di quattro organizzazioni che, nel nostro Paese, rappresentano le Comunità islamiche: l'**UCOII**, Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, la **CoReIs**, Comunità Religiosa Islamica Italiana, la **CII**, Confederazione Islamica Italiana, l'**Istituto Tevere (Centro pro Dialogo)**, quest'ultimo non precisamente un'organizzazione religiosa, ma un'associazione impegnata nel dialogo tra le religioni, con un'attenzione particolare all'Islam.

Le Schede si aprono con una puntuale definizione di ciò che si debba intendere per Islam.
Leggiamo:
"In diverse lingue europee si distinguono tre livelli di comprensione del fenomeno islamico:

1. ***Islam come religione***
2. ***Islam come cultura, civiltà, storia***
3. ***Islamismo: si riferisce all'"Islam politico",*** *ovvero ai movimenti islamisti emersi dopo la caduta dell'impero ottomano, che aspirano a instaurare uno stato islamico o a partecipare attivamente nella vita politica di nazioni a maggioranza musulmana. Alcuni di questi movimenti hanno caratteri fondamentalisti o estremisti e, in alcuni casi, sono ricorsi al terrorismo e alla violenza" (Conferenza Episcopale Italiana, Pontificio Istituto di Studi arabi e di Islamistica (a cura di), Schede per conoscere l'Islam, CEI PISAI, Roma, 2026 ,p.9) .*

Con questo incipit si dà conto di un lavoro che conferma una chiara volontà di analisi, confronto e dialogo tra le fedi.



La forma è analoga a quella realizzata in collaborazione tra la Cei e le Comunità ebraiche nel 2025 per mettere a punto una raccolta di schede tematiche (inizialmente 16, poi ampliate a 24) che affrontano concetti fondamentali, testi sacri, la vita comunitaria e le tradizioni ebraiche, per esempio la Torah, il calendario, le feste: ***Conferenza Episcopale Italiana, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (a cura di), Schede per conoscere l'Ebraismo, CEI-UCEI, Roma, 2025*** *(scarica pdf).*



La rappresentante delle Comunità ebraiche, presente on line, ha sottolineato la rilevanza di un percorso e di un modello operativo basati sulla redazione congiunta dei testi da parte di studiosi delle diverse religioni. Si tratta, di fatto, di una proposta culturale interessante, avviata, appunto in ambito ebraico, che si propone un processo di reciproca conoscenza, essenziale in una fase storica nella quale il cambiamento sociodemografico del Paese prefigura una composizione sempre più eterogenea di cittadini e residenti.

Secondo il ***Dossier statistico Emigrazione*** gli stranieri, in Italia, nel 2024, erano 5.371.251, pari al 9,1% della popolazione globale. Di questi, 3.996.856 di Paesi extraeuropei.

È interessante osservare che il *Dossier* - curato dal **Centro studi e ricerche IDOS** in collaborazione con **Centro Studi Confronti** e **Istituto di studi politici S.PIO V** (***Dossier statistico Emigrazione, Roma 2026***) - costituisce un testo di rilievo, realizzato annualmente, grazie al contributo dell'8 per mille dall'**Unione delle Comunità Metodiste e Valdesi.** A tale organismo, va dato il merito di avere, con ampio anticipo, messo in luce una trasformazione ineludibile della popolazione del nostro Paese.

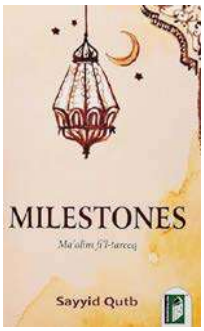
Il tema è, senza dubbio, all'ordine del giorno, non solo per ciò che attiene alle dinamiche interreligiose, ma anche per quanto riguarda la convivenza civile tra cittadini e comunità diverse, a fronte della crescita dei flussi migratori e delle acquisizioni di cittadinanza italiana, destinate a intensificarsi nel breve termine e in prospettiva futura: circa un milione di minori stranieri frequenta oggi la scuola dell'obbligo, spesso avendo già un genitore italiano.

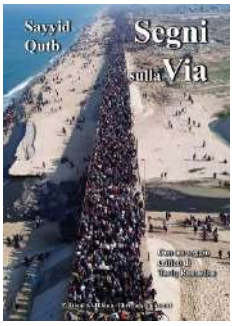
Per questi motivi, il lavoro avviato con le Schede richiede un approfondimento che esula dalle dinamiche di fede ed entra nel merito delle forme future della democrazia e dei fondamenti sui quali essa si regge nel nostro Paese.

L'idea guida del principio di uguaglianza dei cittadini, della laicità dello Stato e delle istituzioni è stabilita in forma inequivocabile dall'art. 3 della nostra preziosa Costituzione. Appare necessario, data questa premessa, ragionare su come vada concepito, in una società mista, il rapporto tra minoranze e maggioranze e come la minoranza debba definire il suo rapporto con la maggioranza.

Il rappresentante dell'**UCOII**, nel Convegno di presentazione delle Schede sull'Islam, ha proposto una revisione delle sezioni dedicate all'Islam nei testi dedicati alla formazione. Tale ipotesi di lavoro e l'intero percorso evidenziano la complessità di una questione legata al carattere eterogeneo delle modalità con le quali le diverse organizzazioni islamiche prefigurano la loro presenza futura in Italia e nelle società occidentali.

Nel caso dell'UCOII, emerge una netta contraddizione tra la dichiarata volontà di delineare un Islam europeo e la decisione di pubblicare, tramite la propria Casa editrice, l'opera dell'influente **ideologo dei Fratelli Musulmani, Sayyd Qutb** (*Segni sulla via, El Hikma, Imperia, 2025*), accompagnata da due contributi di rilievo: la presentazione di Hamza Roberto Piccardo, il saggio dal titolo Ritenersi in minoranza e la Postfazione di Tariq Ramadan.







Scrive Qutb – al quale fanno ampio riferimento sia Piccardo sia Ramadan nei loro scritti -:
*"nella concezione islamica, potere non significa semplicemente ricevere norme legali solo da Allah ed essere giudicati in base ad esse, senza ricorrere ad altre fonti... **Per Legge di Allah si intende** tutta una serie di norme che Allah ha rivelato per organizzare la vita umana. Questo è rappresentato **nei fondamenti della fede, dell'amministrazione della giustizia, della morale, dei comportamenti umani della conoscenza...essa comprende gli affari politici, sociali ed economici e i loro principi**... (ibid. p.110)* [1].

Ciò posto – e rimandando al testo già edito per ulteriori precisazioni – occorre domandarsi come debba porsi il fedele che aderisce a tale visione nei confronti delle istituzioni del Paese in cui risiede e di cui, eventualmente, acquisisce la piena cittadinanza.

Più precisamente, mutuando i termini delle Schede da cui siamo partiti, si tratta di comprendere quale sarà l'evoluzione dell'**Islam in Italia**: **se si configurerà principalmente "come religione", "come cultura, civiltà, storia" oppure nella forma di un "Islam politico".**

Quest'ultimo, si precisa nelle Schede stesse, aspira "***a instaurare uno stato islamico o a partecipare attivamente nella vita politica di nazioni a maggioranza musulmana***".

È legittimo chiedersi se una parte dell'Islam non ambisca a giocare un ruolo analogo e significativo anche nei contesti in cui si trova in minoranza.

La pubblicazione del volume di Sayyd Qutb - che ha avuto una larga circolazione nel mondo islamico attraverso ristampe arabe successive - è certo legittima ai fini di una discussione culturale e sociale. Nella realtà odierna, l'evoluzione della convivenza tra fedi diverse assume un rilievo politico ineludibile. Essa, tuttavia, pone un evidente problema di coerenza ogni qualvolta si sovrapponga fede e politica nell'ambito della complessa costruzione di un Islam europeo e occidentale.

Per questo, appaiono illuminanti le parole di uno Studioso musulmano che ha preso parte alla redazione delle Schede e che, in tempi relativamente recenti, ha scritto: ***"La questione della riconciliazione tra Islam, democrazia e laicità si inserisce nel più ampio contesto dell'inculturazione e dell'integrazione.*** *L'Islam, come tutte le religioni universali, è un fenomeno che attraversa le culture e le civiltà di tutto il mondo. Questo graduale e complesso cammino di adattamento e di inculturazione è il segno di un'universalità dinamica, flessibile e realistica, che considera le particolarità culturali e contestuali come fattori di arricchimento reciproco*" (***A. Mokrani, "Prospettive delle fede islamica***", *in S. Meghnagi e O. Liberanome,* ***Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza, Giuntina****, Roma, 2020, pp. 139–160*).

[1] *Di questo testo abbiamo scritto nella* ***Newsletter n°25 del Giugno 2026*** *di Sinistra per Israele Due Popoli Due Stati. Scrivevamo – sostenuti da un ampio corredo di note redazionali - che i temi fondamentali proposti da Tariq Ramadan nel riflettere su Sayyid Qutb sono due: cosa si debba intendere per Islam politico e come porsi verso la violenza in relazione al potere. Sottolineavamo inoltre che Sayyid Qutb è l'Autore di un saggio politico-religioso - redatto, secondo fonti accademiche, intorno al 1950 - dal titolo "La nostra battaglia contro gli ebrei". Il testo dal contenuto fortemente antiebraico - tradotto dall'arabo in diverse lingue, tra le quali quella inglese con il titolo "Our struggle with the Jews" in Roland L. Nettler, Past Trials and Present Tribulations: A Muslim Fundamentalist's View of the Jews, (Pergamon Press, Oxford, 1987, pp.72 -87) – afferma che il conflitto tra musulmani ed ebrei non sarebbe solo politico o territoriale, ma fondato su basi religiose e storiche, alla base di una inequivocabile ostilità permanente degli ebrei verso l'Islam. In questa lettura più ampia di conflitto storico-religioso, il testo non distingue in modo chiaro tra ebrei e israeliani. Tariq Ramadan e Hamza Roberto Piccardo, nei contributi a cui abbiamo fatto cenno, si dilungano in maniera significativa sul conflitto Mediorientale, delineando un taglio politico alla loro posizione religiosa e sociale.*



La **Conferenza Episcopale Italiana** – presente all'incontro di ottobre nei suoi massimi livelli – è **certamente consapevole della delicatezza** delle proprie relazioni con le Comunità islamiche, conscia che il dialogo difficilmente può fondarsi solo sulla dimensione teologica.

La CEI può, per questo, esercitare, oggi, un ruolo cruciale, facendo preziosi approfondimenti sul piano etico e operando nello stresso tempo per un confronto che superi le contraddizioni estranee alla fede, legate piuttosto alle dinamiche sociali.

In particolare, la Chiesa italiana può contribuire alla disamina di problemi aperti, alla messa in luce di contraddizioni, alla ricerca di un dialogo aperto. Questo può essere utile anche nell'ambito di relazioni, in essere da tempo, tra la comunità ebraica – storicamente radicata nel tessuto nazionale – e quella musulmana – inserita di recente nella nostra collettività.

Ciò permetterebbe di affrontare le tensioni e le sofferenze, in parte speculari, legate al conflitto arabo-israeliano rifiutando ogni sterile partigianeria -oggi presente- inducendo nel contempo le forze politiche nazionali a prenderne le distanze, **distinguendo chiaramente tra nazionalità, religione e cittadinanza**.

La fatica dell'integrazione esistenziale e lavorativa dei nuovi residenti e dei nuovi cittadini va compresa e sostenuta da una generosa comprensione, con azioni che favoriscano il pieno riconoscimento di diritti e di doveri e un significativo processo educativo (cfr, su questo aspetto, il prezioso lavoro di ***M. Santerini, Educazione interculturale 2.0, Mondadori, Milano, 2026*).**

Le religioni possono svolgere un ruolo importante non solo nel promuovere una cultura della convivenza, ma anche nell'evoluzione dello Stato di diritto, laico e democratico, per una convivenza riconosciuta e pacifica, per uno scambio proficuo, per una crescita della stessa vita civile.

Tali considerazioni valgono anche nella discussione sulle prospettive di pace e sul quadro politico che emerge in Israele, dove, le ultime elezioni sembrano evidenziare una chiara e inedita volontà di dialogo da parte di cittadini non ebrei, in misura significativa musulmani. Questa componente dell'elettorato ha espresso una posizione inequivocabile, essere pienamente parte della vita sociale del paese.

Si tratta, parlando di Italia e di Israele, di due realtà diverse. Tuttavia - senza forzare, oltre misura, il parallelismo - anche in Israele, la parte musulmana si trova di fronte a un nodo simile a quello europeo: il riconoscimento di sé come minoranza che accetta tale condizione, pur rivendicando, ove necessario, il pieno riconoscimento dei propri diritti e doveri.

Specularmente, per la maggioranza ebraica si pone la necessità di definire, all'interno dello Stato, una corretta regolazione dei rapporti con la minoranza che risiede nello stesso spazio nazionale e territoriale.



Si ringrazia Radio radicale per la collaborazione nell'aiutare a far conoscere la Newsletter di SxI

RADIO RADICALE

Simone Santucci

- ***Il presidente di Amnesty UK si dimette dal Partito dei Verdi a causa della mozione secondo cui "il sionismo è razzismo"***
  Aysu Bicer
  AA.com 5 ottobre 2026
- ***Reggio Children, a educatori ebraici chiesta distanza esplicita da Netanyahu***
  Red
  ANSA 7 ottobre 2026
- ***Fattore 7 Ottobre nelle elezioni israeliane i leader dei partiti***
  Francesca Caferri
  Dagospia 8 ottobre 2026
- ***Tre anni dopo non mi ricordo più come era prima***
  Serena Di Nepi
  K-La Revue 8 ottobre 2026
- ***A bologna il Pd non sta con i palestinesi sta con Hamas dice la presidente della comunità ebraica progressiva***
  Maurizio Stefanini
  Il Foglio 8 ottobre 2026
- ***Le elezioni in Palestina di cui nessuno parla e che nessuno vuole***
  Marco Pierini
  Linkiesta 9 ottobre 2026
- ***Premio Nobel per la pace 2026 alla giudice Navanethem Pillay***
  Natasha Caragnano
  La Repubblica 9 ottobre
- ***Nobel per la pace a Navi Pillay reazioni***
  Red
  Sky Tg24 9 ottobre 2026
- ***C'è un'altra Milano quella che non urla contro Israele***
  Ilaria Borletti
  Inoltre 9 ottobre 2026
- ***L'autogol-Reggio-Children***
  giuseppe Calicetti
  24Emilia 10 ottobre 2026
- ***XV Emendamento - Le prossime elezioni in Israele***
  Enrica Izzo
  Radio Radicale 11 ottobre 2026
- ***Nuovi antisemiti: Nora Bussigny indaga l'odio rosso verso gli ebrei***
  Flavia Landolfi
  Sole 24 Ore 11 ottobre 2026
- ***I timori del popolo di Eisenkot per un testa a testa inatteso nei sondaggi***
  Francesca Caferri
  La Repubblica 13 ottobre 2026
- ***L'ex generale eroe del 7 Ottobre: non sarò mai alleato di Netanyahu***
  Marta Ottaviani
  Quotidiano Nazionale 14 ottobre
- ***Israel cancels Italian journalists entry permit ahead of election coverage***
  Liza Rozovsky
  Haaretz 14 ottobre 2026
- ***Now, teachers are being pressured to sign anti-Zionist pledges***
  Maya Sulkin
  The Free Press 14 ottobre 2026
- ***I partigiani Fiap: all'Anpi è mancata sensibilità***
  Alberto Giannoni
  Il Giornale 16 ottobre 2026
- ***È molto triste quanto è avvenuto durante la commemorazione del 16 ottobre al ghetto di Roma***
  Donatella Di Cesare
  Facebook 16 ottobre 2026
- ***Il Vannacci esoterico***
  Pietro Salvatori
  Huffington Post 18 ottobre 2026
- ***Noi cattivi maestri e la violenza diffusa***
  Massimo Recalcati
  La Repubblica 19 ottobre 2026
- ***Pd Pierini il partito non urli alla intifada ma faccia conoscere i democratici israeliani che si battono contro Netanyahu***
  David Allegranti
  Quotidiano Nazionale 19 ottobre 2026
- ***JD-Vance non sostiene Benjamin Netanyahu alle elezioni israeliane***
  Red
  Il Post 20 ottobre 2026

- ***Quello che non ci piace di Naza***
  Sara Natale Sforni
  Huffington Post 21 ottobre 2026
- ***Netanyahu ha nutrito la destra che ora minaccia di divorarlo***
  Carlo Panella
  Linkiesta 21 ottobre 2026
- ***I am Tel Aviv mayor i can no longer remain silent on settler violence***
  Ron Huldai
  Haaretz 21 ottobre 2026
- ***Elezioni in Israele la vittoria di Netanyahu sarebbe una marcia trionfale verso il disastro serve una pace fredda***
  Cristina Giudici
  Vita 22 ottobre 2026
- ***Chi è la mente 17 ottobre***
  Stefania Carboni
  Open 24 ottobre 2026
- ***Presunto ideatore movimento 17 ottobre nel luglio 2025 diceva via gemellaggio con Tel Aviv***
  La Presse
  Il Corriere della Sera 24 ottobre 2026
- ***Incolpare le vittime***
  Federico Rampini
  Il Corriere della Sera 25 ottobre 2026
- ***In un kibbutz vicino a Gaza, le cicatrici del 7 Ottobre lacerano l'eredità della sinistra***
  Marie Dhumières
  Morasha 25 ottobre 2026
- ***La speranza delle città arabe di Israele***
  Francesca Paci
  La Stampa 26 ottobre 2026
- ***La sinistra in Israele è quasi sparita***
  Red
  Il Post 26 ottobre 2026
- ***Acerbo rifondazione inneggia ad Hamas imbarazzo del Pd***
  Red
  Quotidiano Nazionale 26 ottobre 2026
- ***Crisanti Pd su Acerbo polemica sterile in Palestina serve votare se vince Hamas ben venga***
  Ruggero Montenegro
  Il Foglio 26 ottobre 2026
- ***Samer Sinijlawi un errore annullare le elezioni in Cisgiordania. Abu Mazen ha paura di votare***
  Lorenzo Santucci
  Huffington Post 26 ottobre 2026
- ***Voto Israele ascesa partiti arabi***
  Greta Privitera
  Il Corriere della Sera 27 ottobre 2026
- ***Uomo con un coltello si avvicina a Yair golan a Tel Aviv***
  Red
  Ansa 27 ottobre 2026
- ***Eshkol Nevo: Basta Netanyahu, Israele rivuole il futuro***
  Davide Frattini
  Il Corriere della Sera 27 ottobre 2026
- ***La causa del palestinismo è diventata ideologia sovversiva/***
  Jonathan Peled
  Libero Quotidiano 27 ottobre 2026
- ***Gli elettori arabi di Israele non si sono fatti spaventare da Netanyahu***
  Jack Khoury
  Haaretz 28 ottobre
- ***Il primo atto per cambiare Israele e controllare la knesset sostituendo il presidente***
  Janiki Cingoli
  Huffington Post 28 ottobre 2026
- ***Opposition weighs replacing ohana as Knesset speaker with Lapid report***
  Ariela Karmel
  The Times of Isrrael 28 ottobre 2026
- ***Israele, Golan: Il premier è terrorizzato***
  Greta Privitera
  Il Corriere della Sera 29 ottobre 2026
- ***Scambio di mail tra il direttore della Fondazione Cdec Gadi Luzzatto Voghera e la redazione della Community Facebook Spinoza It***
  Red
  Osservatorio antisemitismo 29 ottobre 2026
- ***Ora una partnership ebraico araba per il nuovo governo***
  Sinistra per Israele Due Popoli Due Stati
  Facebook 29 ottobre 2026

- ***Doppia mossa di Netanyahu per neutralizzare Eisenkot e partiti arabi***
  Nadia Boffa
  Huffington Post 30 ottobre 2026
- ***Raise your head high it is time to end the Netanyahu era***
  Yair Golan
  Haaretz 30 ottobre 2026
- ***Francesca Albanese ma che stai a di? rockstar dell'intifada***
  Red
  Dagospia 31 ottobre 2026
- ***Grand hotel botteghe oscure***
  Ellekappa
  La Repubblica 2 novembre 2026
- ***Contro Bibi, ma divise sui palestinesi. Le due sinistre di Israele***
  Francesca Mannocchi/
  Open Online 3 novembre 2026
- ***Nelle elezioni di metà mandato il 72% degli elettori ebrei ha sostenuto i Democratici***
  Red
  J-Street 5 novembre 2026
- ***Abbas Ual backs Eisenkot joint list seeks to follow but his bloc is wary***
  J. Lis, M. Hauser tov, J. Khoury
  Haaretz 5 novembre 2026

REDAZIONE


Giorgio Albertini
Illustrazioni


Anna Grattarola
editing


Victor Magiar
direzione


Alessio Aringoli


Donatella Capirchio


Ludovica De Benedetti


Piero Fassino


Emanuele Fiano


Fernando Liuzzi


Simone Santucci


Lia Tagliacozzo

CONTATTI

http://www.sinistraperisraele.com/
redazione.sxi@gmail.com